

IN NOME DELLA MADRE

QUESTIONE DI FEDE

ARTICOLO / 9.5.2016
mentre guardo il cielo fuori dalla finestra

Domenica ho avuto il grande piacere di assistere allo spettacolo “In nome di mia madre”, prodotto dalla Compagnia Viartisti e presentato presso il Teatro del Castello di Rivoli (Torino).

Ho deciso di andarci con mia mamma, in occasione della sua festa.

“In nome di mia madre” è tratto dall’omonimo libro di Erri De Luca ed è la storia di Miriam, Maria, ebrea di Galilea, sposa promessa a Giuseppe, scelta da dio per partorirne il figlio.

L'attrice Raffaella Tomellini porta sul palcoscenico una riduzione teatrale del libro tramite un’interpretazione straordinaria come voce narrante di Miriam in prima persona.

Attraverso una trasfigurazione attoriale totale, restituisce al pubblico una figura di donna estremamente coraggiosa: non curante dell’isolamento cui è sottoposta a causa della gravidanza fuori dal matrimonio (all’epoca equivaleva a confessare adulterio), ma anzi forte

dei suoi principi e fedele a sé stessa, all'amore per Giuseppe, pronta ad accogliere da sola e con una tenerezza infinita il bambino.



Raffaella parla, si muove, danza.
E' donna, madre, moglie.

E io non vedo più Raffaella, la donna
che conosco.

Non vedo più Raffaella, l'attrice che
stimo.

Vedo interpretazione che fa parlare
l'animo.

Vedo animo puro pieno di luce.

Raffaella riscrive il concetto di "grazia" con un atto di fede verso il proprio mestiere e nei confronti del mistero che ci portiamo dentro, tutti noi.

Un applauso anche alla regia di Pietra Selva che sceglie pochi ma efficaci movimenti coreografici e una drammaturgia che rende onore al testo di Erri De Luca.

Una squadra di tecnici impeccabile: il disegno luci di Simona Gallo è raffinato e amalgamato perfettamente alla narrazione, e guida l'attrice come in un percorso ideale interiore e fisico. La sensibile regia audio di Paolo De Santis accompagna l'attrice come in una danza tra voce e suoni e parole registrate.

Porto a casa una riflessione che mi sta molto a cuore: quanto desidero diventare mamma per capire fino in fondo la preghiera finale che Miriam rivolge al suo dio!

E' la supplica con la quale una madre chiede a dio di posticipare il progetto di sacrificio e di lasciare che il figlio possa vivere almeno fino ai 30 anni. E sarà proprio lei, al tempo stabilito, a consegnare il figlio alla missione e in definitiva al mondo.

E' una preghiera, drammaticamente impotente di fronte ad un dio misterioso e tanto lontano, che racchiude tutto l'amore di madre nella sua forma più elevata.

E insieme alla riflessione porto a casa con me un piacevole gusto di datteri e fichi, offerti al termine dello spettacolo dall'attrice stessa!

Grazie a tutti voi!

Con stima,

E.F.M.